

17

MARZO

Jazz. A Roma, al Teatro Olimpico, concerto del Quintetto del sassofonista Courtney Pine.
Televisione. Su Italia Uno, alle 22,25, va in onda «Jonathan, dimensione avventura». Conduce in studio Ambrogio Fogar.
Classica. A Torino, all'Auditorium Rai, per il ciclo «La Galassia Schoenberg» l'Orchestra della Rai, diretta da Emil Tchakarov, interpreta musiche di Beethoven, Schoenberg, Brahms. Pianista solista Gerhard Oppitz. Anche il 18 marzo.

18

MARZO

Sagra. A Lizzano, Taranto, «Le tavole di San Giuseppe»: rassegna della gastronomia tipica lizzanese.
Arte. A Londra, alla Royal Academy, mostra di alcune opere provenienti dalla collezione privata del barone Thyssen-Bornemisza: sono esposti una cinquantina di dipinti, tra cui opere di Rubens, Dürer, El Greco. Fino al 12 giugno.
Festival. A Budapest festival di primavera: musica, teatro, balletti, lirica e spettacoli di marionette. Fino al 27 marzo.
Lirica. A Lucerna «Settimana internazionale di musica»: inaugura la manifestazione «El gran Teatro del Mundo», opera di Calderón. Fino al 26 marzo.
Blues. A Ravenna, al Teatro Rasi, per la rassegna «Blues in città», concerto di Mr. Armonica man, Andy J. Forrest.
Fotografia. A Medicina, Bologna, alla chiesa monumentale del Carmine, fotografie di Enrico Pasquali: ritratti neo-realisti dedicati alle mondine e alla coltura del riso. Fino alla fine del mese.

19

MARZO

Sci. Ai Piani di Bobbio, Como, rally internazionale del Pizzo del Tre Signori: gara di sci-alpino. Anche il 20 marzo.
Libri. A Genova, alla Galleria Mazzini, fiera del libro. Fino al 3 aprile.
Lirica. A Verona, al Teatro Filarmonico, «Tosca», di Giacomo Puccini, diretta da Giuseppe Campari, regia di Flavio Trevisan. Repliche il 22, 25, 27 e 30 marzo.
Televisione. Su Canale 5, alle 20,30, va in onda «Raffaella Carrà show»: durante la trasmissione è previsto un collegamento con Portoferraio, Livorno, dove si tiene la rievocazione dell'arrivo di Napoleone all'isola d'Elba.
Sagra. A Siena, nella contrada dell'Onda, festa di San Giuseppe: nelle vie adiacenti la chiesa le bancarelle vendono le frittelle (tipici dolci di carne) e giocattoli di fabbricazione locale.
Folclore. A Forni Avoltri, Udine, «Lis cidulës»: i giovani del paese lanciano dalla cima del Colle di Topp pezzi di legno incendiati.

20

MARZO

Jazz. A Milano, al Piccolo Teatro, «L'orchestra senza confini»: concerti-conferenze. Alle 10 l'orchestra jazz del Pomeriggi Musicali (colista ospite il sassofonista Roberto Ottaviano) suona musiche di Giorgio Gaslini e Ludovico Einaudi, scritte per l'occasione. A esecuzione termina dibattito tra musicisti, critici (Intervengono Enzo Restagno e Luca Cerchiari) e pubblico.
Folclore. A Tortona di Siena festa in onore di San Giuseppe: sfilata in costume, palio dei somari, corteo di carri.
Verne. A Cesena «L'opera di Jules Verne»: convegni, mostre, proiezioni, spettacoli per illustrare la produzione artistica dello scrittore francese. Ecco i titoli delle mostre, che rimarranno aperte fino all'8 giugno: «Esplorando i mondi di Jules Verne», «Sulla scia di Jules Verne: immagini, moda e costume», «Il giro di Jules Verne in 80 pannelli».
Contemporanea. A Milano, al Conservatorio, per Musica nel nostro tempo, il Nuovo Ensemble di Amsterdam interpreta musiche di Fernyngough, Donatoni, Melchiorre, Mannucci.

21

MARZO

Rock. A Bologna concerto dei New Order. La tournée italiana prosegue il 22 marzo a Treviso, il 23 a Torino, il 25 a Verona, il 26 a Milano, il 29 a Firenze, il 30 a Roma e il 31 a Napoli.
Fiera. A Roma, al quartiere fieristico, «Spazio verde. Rassegna dell'ambiente, attrezzatura e architettura degli esterni: piante, attrezzi e prodotti per il giardinaggio, acquari e piante tropicali». Fino al 29 marzo.
Fiera. A Vicenza, in viale degli Scaligeri, «Tempo libero. Mostra del campeggio, articoli sportivi e hobbistica: abbigliamento, attrezzature, barche, battelli, roulotte». Fino al 29 marzo.
Rock. A Torino, al Big Club, parte la tournée italiana degli Opal, che saranno a Pisa il 22 marzo, a Roma il 23, a Mezzago (MI) il 24, a Rimini il 25, a Novellara (RE) il 26, a Catania il 27 e a Messina il 28.

22

MARZO

Jazz. A Reggio Emilia, al Teatro Ariosto, «Reggio Emilia jazz 88»: questa sera concerto del Jan Garbarek Quartet. Il festival si concluderà il 16 maggio.
Performance. A Milano, al Teatro Smeraldo, Enzo Jannacci in «Tempo di pace... pazienza». Fino al 27 marzo.
Rock. A Milano, al Palatrussardi, concerto del Def Leppard, che replicheranno domani sera al Palasport di Firenze.
Cinema. A Strasburgo, Francia, festival del film di Strasburgo: 23 pellicole in concorso e una personale completa dedicata a Federico Fellini. Fino al 29 marzo.
Lirica. A Milano, alla Scala, «L'andante volante» di Richard Wagner, direttore d'orchestra Riccardo Muti, regia di Michael Hampe. Repliche il 25, 27 e 30 marzo.
Classica. A Modena, al Teatro Comunale, l'Orchestra Sinfonica Vorsovia, diretta da Volker Schmidt-Gengenbach, interpreta musiche di Johann Sebastian Bach. Pianista Alexandre Lonquich.

Mediterraneo, le rotte di primavera

GIANNI BOSCOLO

In Dalmazia a caccia del Leone

Un tempo questo mare si chiamava Golfo di Venezia: dalla laguna della Serenissima fino al canale d'Otranto. Per quasi sei secoli (dal 1200 fino alla caduta della Repubblica sotto i colpi napoleonici) questo bacino lungo 600 chilometri e largo 80 miglia, chiamato mare Adriatico, era veneziano. Ha visto navigare peete, burchi, sandoli, gondoloni e soprattutto galee, uscirli e cocche, con «el leone dorato in campo amaranto sventolante in testa d'albero. Non da sole. Perché è sempre stato un mare affollato: galee ottomane, tartane degli Uscocchi, navi «redonde» spagnole, galeoni francesi, e poi ancora: naviglio asburgico, dalmata, normanno, genovese, pontificio e di tutti i popoli che lo hanno navigato per commercio e per guerra.

Ma per molti secoli furono loro le dominatrici: le galee affollate della Serenissima. Il mare era riempito di loro vele latine e, quando calava, erano i loro remi che schiacciavano le onde, spinti da «bonavoglia» (uomini liberi) e galeotti. Se invece la bora soffiava violenta riparavano nel mille e mille anfratti della costa slava. Un'antica leggenda tramanda di un dio che mentre creava le terre si lasciò sfuggire una manciata di roccia e sabbia. Queste «lacri-

el Mediterraneo tendiamo oggi a vedere soltanto lo scenario, l'incontro tra mare e sole, rilievo e vegetazione, il dono di una natura generosa e sontuosa, dolce e delicata ad un tempo. È sufficiente allentare un po' l'attenzione subito la roccia riappare, i rovi dilagano, il mare spazza l'opera dell'uomo.

Bisogna cercare di immaginarlo il Mediterraneo, di vederlo con gli occhi di un uomo del passato: come un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte, come un'immensità ossessiva, onnipotente, meravigliosa, enigmatica. Fino ad ieri, fino alla nave a vapore i cui primi record di velocità ci palano oggi risibili - nove giorni di traversata, nel febbraio del 1852, tra Marsiglia ed il Pireo - il mare è rimasto sconfinato, secondo l'antico metro delle imbarcazioni a vela, sempre alla mercé del capriccio dei venti, cui occorrevano due mesi per andare da Gibilterra a Istanbul e almeno una settimana, ma spesso due, per raggiungere Algeri partendo da Marsiglia.

Oggi l'aereo ci porta da Tunisi a Palermo in mezz'ora, un'ora da Roma ad Atene. Parlare del Mediterraneo storico significa dunque per prima cosa restituire le sue autentiche dimensioni, immaginarlo in una veste smisurata. Da solo, in passato, costituiva un universo, un pianeta.

Un'imbarcazione è sempre un oggetto complesso, che si evolve con grande lentezza. È sorprendente vedere ancora oggi in una strada di Messina o alla periferia di una piccola città greca, a Chio, Lesbo, Samos, o in Turchia a Marmaris, a Djerba, barche in costruzione straordinariamente simili a quelle greche e romane che l'iconografia e l'arqueo-

logia marine ci riportano davanti agli occhi dai secoli. È il Mediterraneo è costellato nei suoi fondali da queste navi con i loro marinai perduti «beni e corpo».

In fondo il Mediterraneo è ancora quello di un tempo quando le carache genovesi facevano rotta per Jaffa, le galee veneziane per Candia. Un mare solcato per secoli da bigotte, galeoni, leudi, galeazze, burchielli, vasceli a vele quadre.

L'inquinamento lo ha cambiato e probabilmente in modo irreversibile. Titanio, fosforo, nitrogene, migliaia di tonnellate di prodotti tossici vengono vomitati ogni anno dalle fabbriche francesi e italiane. I grandi fiumi - il Rodano, il Po, il Nilo - invece di fornire sollievo e ricambio a queste acque esauste aumentano i danni. A Vandellos, in Spagna, una centrale nucleare scambia il suo calore con le acque mediterranee. La temperatura sale e i pesci d'acqua fredda spariscono. Poi la centrale si ferma e muoiono i pesci tropicali, e dopo c'è il deserto.

Il 16 novembre '84 la Brigitta Montanari con 1360 tonnellate di cloruro di vinile affonda al largo di Murter, nell'arcipelago delle Incoronate in Dalmazia. È sommersa da un'ottantina di metri d'acqua, una profondità non inaccessibile, eppure è ancora là sotto, mentre i bidoni con la sostanza cancerogena sembra cominciano a cedere. È pura follia continuare a gettare rifiuti di ogni genere in questo mare. E pure follia ma più comodo, o economico o semplicemente più cieco.

Oggi ne circonda 90 milioni di tonnellate di pesticidi, 2 milioni e mezzo di tonnellate di materia organica, 27 mila tonnellate di metal-

lici, 500 mila tonnellate di idrocarburi, 800 mila tonnellate di azoto, 300 mila di fosforo, 60 mila tonnellate di detergenti, 12 mila di fenoli. Sono dati Cee di quasi dieci anni fa. Difficile pensare che siano diminuiti.

E le sostanze radioattive quante sono? È pura follia eppure si continua, per incuria, per incoscienza, per piccole e grandi irresponsabilità. Gli interessi particolari fanno perdere di vista quelli generali. E così il pescatore, per ammortizzare il suo battello, pesca con lo strascico sui bassi fondali o con reti a maglie troppo strette che raccattano ogni pesciolino. Il diportista getta il suo sacchetto di plastica, «tanto è uno solo...». E via di questo passo.

Ma torniamo al ritmo diverso con cui le merci, fino al secolo scorso, navigavano dal Golfo del Leone ai deserti africani, dal Pireo ad Alessandria. Forse il modo migliore per ritrovare quel ritmo è andare in barca a vela. Certo deve piacere, ma sicuramente è un modo per rivisitare questo mare del tutto diverso. Un po' perché si è, come un tempo, legati agli umori dei venti, perché, come allora, si scrivano le condizioni del tempo cercando di individuarne l'evoluzione. Certo i tramonti estivi a Tassos, a Rodi o a Malta sono sempre belli. Ma assumono un fascino particolare se si scruta per capire cosa porteranno il giorno successivo.

È un mare infido questo Mediterraneo: sfugge a volte alle previsioni più accurate. Può succedere che i venti impazziscono, stretti fra due gole, su un braccio di mare, mentre a poche miglia vi è soltanto una brezza. Ma quasi sempre, specie d'estate, la burrasca è di breve durata. Le nuvole scure corrono via

veloci e torna quella luce che è, appunto, soltanto mediterranea. E poi la barca impone un ritmo diverso, un uso diverso del tempo. Non vi deve essere la fretta che spesso ci coglie anche in vacanza. E poi, soprattutto, la barca permette di approdare.

È un turismo particolare quello che si fa arrivando dal mare. I forti di Corinto, o il profilo di Itaca, i moli di Taranto, i monti del Tauro appaiono progressivamente. E mentre ci si avvicina tutta la vasta stratificazione di secoli di guerre, culture, migrazioni poco alla volta ci viene incontro. Così dovevano scrutare la costa i corsari saraceni avvicinandosi alla Sardegna; nello stesso modo futavano nell'aria gli odori degli ulivi le galee ottomane accostando la Morea.

Quanti popoli sono sbarcati e sono ripartiti? Micenei, Dori, Cretesi, Arabi, Bizantini, Spagnoli, Francesi, Inglesi, Fenici, Cartaginesi... un elenco sterminato. Ognuno ha lasciato un segno, alcuni più durevoli, altri meno, ma tutti hanno eretto i loro moli, le loro chiese, le loro fortezze.

Le rotte possibili sono molte, infinite. Quasi più numerose del reticolo formato dalle rose dei venti dei portolani quattrocenteschi. Ognuno può trovare la sua, e il suo ritmo. Ma quest'ultimo occorre cercarlo, perché è un tempo interiore. Per il resto non vi è problema. Le agenzie di noleggio sono ormai moltissime e mettono a disposizione, con molta skipper, barche di ogni dimensione in ogni angolo di questo mare. Vi sono basi ad Atene, a Tunisi, in molti porti della Turchia, a Cipro. Unici luoghi vietati, o sconsigliati, quelli dove la furia dei popoli, dopo secoli, non si è ancora placata: nell'antica terra dei Fenici, il Libano di oggi.

Come tiremi nel cerchio delle Cicladi

Una crociera nelle Cicladi comincia ad Atene. Non soltanto perché al Pireo si trovano le società di noleggio. Ma perché a pochi passi da piazza Sintagma, accanto all'ambasciata d'Italia e al museo Benakis, ha sede la Fondazione Goulandris. Un modernissimo edificio costruito appositamente per ospitare il museo dell'arte cicladica, inaugurato nell'86.

Si tratta della semplice e raffinata arte che fiorì durante il III millennio a.C. nelle piccole comunità isolate dell'Egeo. Si tratta della prima autentica testimonianza della scultura europea. Figure femminili in marmo bianco, schematizzate, volti misteriosi che ricordano da vicino le teste di Medigiani. Le mani ripiegate sotto il petto, testa all'indietro, ginocchia leggermente flesse, naso ed orecchie spesso in rilievo, a volte indicate da tracce di colore. Si tratta per lo più di opere del periodo cicladico antico (3200-2000 a.C.), generate dal sole e dal mare delle piccole isole dell'Egeo centrale, a cui gli antichi diedero il nome di Cicladi riferendosi alla loro disposizione a cerchio intorno a Delo.

Già all'alba del terzo millennio la civiltà cicladica raggiunse un'autonomia e una peculiarità dovute ai traffici marittimi, alla coltivazione



Lasciati cullare dall'house-boat

me» di terra caddero così «vezosamente» che decise di lasciarle.

Nacquero così, secondo i cantori slavi, le isole dalmate (725 di cui 65 abitate, oltre cinquecento scogli sparsi su seimila chilometri di costa). Il litorale jugoslavo è un labirinto: isole, isolette, insenature, cale e fiordi; un intreccio fitto che giustamente è considerato il regno della navigazione a vela. Un'accorta politica commerciale ha aggiunto a questo dono della natura una rete di marine moderne e attrezzate, che ne potenziano il richiamo.

A chi non si accontentasse soltanto della ricerca del sole e del mare, queste coste offrono un viaggio. Un viaggio vero, fatto di ricerca, immaginazione, di ricordo. Ritrovare per esempio i luoghi della Serenissima attraverso le declive di leoni di pietra che fregiano edifici e fortezze. A Pola, come a Cattaro, Leoni con criniera al vento, alcuni più simili ad animali da bestiario medioevale, altri ormai corrotti dal vento e dall'inquinamento. Oppure immaginare Vettor Pisani o Carlo Zeno nella rada di Pola, oggi zeppa di magazzini e cantieri. «Verderia» affollata di pellegrini in procinto del grande balzo: verso Giuffa, San Giovanni d'Acri, Beirut, la Palestina, l'agognata Terrasanta. Nonostante secoli di storia si siano accumulati sugli edifici, sulle fortezze, la ricerca di Venezia è ancora possibile. Viaggiare cercando un filo che spieghi la storia, o semplicemente vagare tra questi luoghi che trasudano storia. Ogni scelta è possibile, poiché, come scrisse fra il Felix Faber (che su una galca veneziana si recò a Giuffa nel 1480), «molto varia il carattere di una persona navigando per mare, forse per l'influsso degli astri, o quello dei venti, o per l'amplitudine e i vuoti del mare».

Una fitta rete di corsi d'acqua, quasi un groviglio, un intreccio dalla trama complessa, congiunge le acque del Mediterraneo con quelle della Manica. Sono i canali navigabili che «innervano» la vicina (in senso geografico e culturale) terra di Francia. Sorti quando il trasporto via terra era lento e costoso, i canali erano le vie di comunicazione e di trasporto dell'antichità. Già i romani costruirono canali per unire il bacino mediterraneo con la Briannia. Fu dal XVII secolo tuttavia che ebbe inizio il periodo d'oro della canalizzazione: nel 1666 si cominciò a lavorare al canale del Midi, nel 1784 al primo tratto del canale del Nivernais, mentre nel 1871 iniziò la realizzazione del canale dell'est sulle cui sponde si combatteranno sanguinose battaglie durante il primo conflitto mondiale.

Nelle regioni settentrionali e nel centro i canali assolvono ancora, in parte, al loro compito commerciale, mentre nel resto del Paese la chiusura (dato l'elevato costo di manutenzione) è stata impedita soltanto da un crescente interesse turistico a partire dalla fine degli anni 60. Da sud a nord e da ovest ad est, la Francia è tutta percorribile per mezzo di queste particolarissime vie. Da Bordeaux scendendo prima sulle coste del golfo del

Leone, si può risalire fino a Calais. Basta aver tempo ed «entrare» nel ritmo particolare di questo modo di viaggiare. Un ritmo tutto diverso, lento come l'acqua che scorre tra gli argini, le stagioni, il corso del sole.

Per gustare il turismo fluviale occorre farsi «prendere» a questo ritmo quasi ozioso. Si naviga lentamente (dal 3 ai 5 nodi), ci si ferma alle chiese, aspettando che vengano aperte, mentre si scambiano quattro chiacchiere con gli «escursionisti». Sono i sorveglianti delle «vasche» che permettono di superare i dislivelli. Messiere ricco di tradizioni e storia, a volte tramandato di padre in figlio e oggi non più precluso alle donne.

È una tipica vacanza pasquale, adatta a chi non vuole farsi travolgere dal turismo di massa, o è contemplativo, oppure vuole rilassarsi pur viaggiando. Chi considera le soste alle chiese una perdita di tempo è fuori rotta. Al contrario, sono l'occasione per le chiacchiere, una «scappata» al paese vicino per acquistare vino e formaggio (e nei sud ovest). E le chiese sono un numero considerevole: 28 nel canale del Blavet, 134 nei 504 km del canale del Midi, due nei 98 km da Baucœur a Sete sul Rodano... Una vacanza da divagazioni culturali e gastronomiche. Un po' di let-

ture (magari proprio «Fiori blu» di Queneau, il cui protagonista Cidrolin vive su un barcone), qualche gita in bicicletta (sono affittabili insieme con le house-boats) a una chiesa isolata nella campagna...

La scelta è quanto mai varia: 8 mila km di corsi d'acqua canalizzati offrono una varietà impressionante di percorsi e ambienti. Le vigne dell'Alsazia e le opere anglo-normande bretonne e le case del Charente, la natura della Camargue e i bastioni medioevali di Aigues Mortes e Carcassonne. Si naviga tra foreste e sotto ponti di pietra, guardando il Mediterraneo o ai piedi di catene montuose; sulla Loira addirittura passando sopra una ponte d'acqua. Basta scegliere il proprio canale: quelli bretoni (da Brest a Nantes, oppure verso St. Malo o Le Mans), quelli del nord (Da Digione ai confini con il Belgio), quello di Borgogna o del Nivernais, da Auxerre a Decize. Quest'ultimo e quello del Midi sono i più prossimi per chi arriva dall'Italia.

Se il periodo a disposizione è esclusivamente quello delle vacanze pasquali si tratta soltanto di una «presa di contatto». Per chi avesse più tempo a disposizione gli itinerari sono vari e dipendono soltanto dalla base di partenza. Si tratta di una forma di turismo non

praticabile in Italia (l'unica base, nella laguna veneta, è stata smantellata quest'anno). Mezzo di trasporto: le house-boats, case-galleggianti da due a dieci posti letto, in cabine minuscole ma razionali e accoglienti, dotate con acqua calda, riscaldamento, cucina, vano soggiorno trasformabile in zona letto. Dotazione di lenzuola, coperte, e strumenti da cucina. La guida è semplice data l'assenza di corrente (un decimo di nodo) nei canali, bastano poche manovre di prova anche per chi non ha la patente nautica. È bene ovviamente, dotarsi di carte dettagliate del canale che si percorre. Si trovano presso le società di noleggio (che in Francia sono 120 con un parco barche di 15 mila unità), corredate di informazioni turistiche e tecniche. Nessun problema per il rifornimento, sia della cambusa sia del serbatoio. Il costo oscilla, nel periodo pasquale, tutto escluso, intorno alle 180/200 mila lire a persona per una settimana.

Per l'affitto di house boat in Francia: Eritros-Torino - 011-8397246; Yachting 77 - Milano - 02/873130; Skimar - Milano 02/809166; Navig France - Parigi 46221086; Locaboat Palsance - Jolgy - 86917272; Lo-razur - Metz 87322122.

della terra, all'allevamento del bestiame e naturalmente la pesca, ma anche e soprattutto, allo sfruttamento delle risorse minerarie. Grandi navigatori e cicladici, che dopo il piccolo cabotaggio tra isole e isole presto cominciarono a battere rotte più lunghe: l'Asia minore, Creta, le Isole, le Baleari, fino al mar Nero. Secondo Tuciddide gli abitanti del «cerchio degli Dei», le Cicladi, praticavano soprattutto la pirateria, finché Minosse, dopo aver organizzato una flotta, li cacciò dalle isole e vi fondò delle colonie.

Le «pietre di sole» dell'arte cicladica costituiscono l'introduzione alla crociera. Si parte dal Pireo lasciando a dritta Salamina. Qui le triremi di Pericle batterono i Persiani (nel 480 a.C.) uccidendoli «come tonni». Oggi la baia è occupata da centinaia di navi in attesa di un nolo. Ad un centinaio di miglia a sud si entra nel cerchio degli dei. Paros, Thira, Ios, Amorgos, la sacra e mitica Delo. Difficile scegliere tra molte perle spazzate nei mesi estivi dal meltemi (vento stagionale da NW). Due fra tutte, poco frequentate persino d'estate, Milos, la più occidentale dell'arcipelago. Qui fu ritrovata la statua più famosa di Afrodite attribuita allo scapello di Alexandros di Antiochia. I Fenici venivano qui a procurarsi l'ossidiana dalle sue rocce vulcaniche. Il monte Profit Elias che domina, è appunto ciò che resta del suo antico vulcano esplosivo come quello vicino e più noto di Santorini. Un centinaio di miglia a sud-est, la più orientale delle Cicladi: Anafi. Una manciata di terra (38 chilometri quadrati) gettata sul mare da Apollo per offrire un rifugio a Giason e alla sua nave Argo sorpresi da una tempesta. Nessun albergo e nessuna automobile: se esistono ancora sole mitiche, questa è probabilmente l'ultima.